

# **CIAM** **CIAM** **OBIETTIVO** **ANDICAP**

La 2° rassegna di film "Ciak - obiettivo handicap", organizzata dalla Cooperativa "La Rete", dal Centro di Documentazione Visiva della P.A.T. e dal Comune di Trento si è conclusa giovedì scorso con un affollato dibattito sul delicato rapporto tra handicap e mezzi di comunicazione. Si è riflettuto anche sulla funzione di questo ciclo di film e sui risultati ottenuti, che si possono considerare molto positivi: più di 1.500 spettatori in quattro serate e relativi dibattiti. Questa iniziativa ha significato anche momenti di riflessioni, di incontro e socializzazione, con una particolare presenza di giovani. Nel dibattito è stato proiettato un video realizzato dalla cooperativa "La Rete" nella fase di preparazione della rassegna e intervistando gli spettatori alla fine del film. Nonostante la qualità "non professionale" delle riprese di questo video "fatto in casa", i temi emersi dalle testimonianze hanno sollecitato la discussione sia su come viene rappresentato l'handicap nei media, sia su quello che ancora manca, a livello sociale e culturale, per una piena tutela e realizzazione dei diritti della persona con handicap.

La notevole affluenza a tutto il ciclo di film ci conferma nella consapevolezza che nella nostra comunità trentina ci sia sensibilità diffusa ai temi sociali. Questa sensibilità ai bisogni della parte più debole della popolazione si trova anche nella programmazione di governo della Provincia Autonoma di Trento. In una

fonte autorevole, e cioè le recenti riflessioni del presidente Mario Malossini



segue da pag. 1

mo scritto: "La manovra programmatico-finanziaria provinciale per il triennio 1991-93 ha posto decisamente l'accento sulle politiche sociali, evidenziando la volontà di intraprendere un'azione straordinaria a favore delle persone e dei soggetti più deboli della nostra comunità; con l'obiettivo di riqualificare i servizi alla persona e, contemporaneamente, di rimuovere le cause che sono all'origine delle varie forme di emarginazione sociale".

*Il nostro governo locale, dunque, pone con forza l'accento sulle politiche sociali.*

Ma le persone con handicap, i familiari, i volontari, i cittadini e le persone semplicemente interessate al problema, hanno dimostrato con la loro partecipata affluenza che vogliono fare, e fanno, le politiche sociali. Ma cosa significa fare politica sociale "dal basso", nei comportamenti concreti di ogni giorno e non nelle grandi linee programmatiche di governo?

Per il cittadino portatore di un problema fare politica sociale significa: far crescere in sé una maggiore autoconsapevolezza delle sue difficoltà ma anche delle sue capacità e risorse, e così aprirsi di più, attivarsi, affrontare in senso positivo e costruttivo il problema, anche con una maggiore volontà di condividere e solidarizzare con altri in difficoltà (mutuo-aiuto). Significa però anche proporre ed esigere analisi approfondite e sensibili dei suoi bisogni, e richiedere risposte altrettanto garanti della necessaria umanizzazione ed efficacia dei Servizi.

Per il cittadino che si sente interessato al problema fare politica sociale significa: approfondire sempre più la sua conoscenza di quell'area di difficoltà, sviluppare una sempre più fine sensibilità e attenzione ai bisogni dell'altro (anche nella semplice quotidianità di un atteggiamento amichevole per strada), o dare origine addirittura a forme attive di corresponsabilizzazione e impegno diretto (ed infatti, dopo la rassegna di film dell'anno scorso alcuni giovani hanno iniziato a svolgere attività di volontariato a sostegno delle famiglie con handicap presso la cooperativa La Rete). E' lì dove queste forze si attivano che la società civile fa politica sociale.

Questa dimensione solidaristica della comunità, di chi è colpito dal problema e di chi vuole stargli un po' più vicino, può forse sembrare utopica, ma fortunatamente la vediamo tutti i giorni.

Che rapporto c'è tra la politica sociale delle istituzioni e la politica sociale dei semplici cittadini (e dei cittadini organizzati in Servizi di privato-sociale)?

Queste due politiche sociali non devono essere più divise, ma diventare una sola politica sociale. Non devono andare su due strade diverse, ma incontrarsi, intrecciarsi, collaborare: istituzioni e società civile come due partner, seriamente alleati nella soluzione di problemi.

Ma per realizzare una partnership degna di

questo nome entrambi i partner devono rispettare alcune regole base di una corretta relazione fra soggetti. Il condividere un progetto e degli obiettivi, e poi la parità, il riconoscimento e la valorizzazione reciproca; la volontà e la capacità di usare buoni canali di comunicazione per dialogare; l'apertura, la sincerità e la trasparenza reciproca; l'equità e la chiarezza delle regole della collaborazione; i reciproci vincoli di controllo dell'efficacia e dell'efficienza, solo per citare alcune condizioni di partnership. Chi opera nei Servizi di privato-sociale, nella solidarietà sociale e nel volontariato, si trova spesso a disagio: vive un senso di solitudine, di incertezza, se non di lontananza nei confronti delle istituzioni, anche rispetto a quegli organismi con cui più da vicino potrebbe collaborare.

Nasce, allora, l'esigenza di promuovere e di avere garantite delle procedure stabili di comunicazione e collaborazione, ma anche di elaborare dei concetti e dei linguaggi comuni, altrimenti non ci potrà mai essere alcun dialogo reale.

Più recentemente, questo disagio diffuso è stato catalizzato e amplificato dalla preoccupazione suscitata dalle notizie di tagli ai bilanci delle associazioni e cooperative di solidarietà sociale in convenzione con la legge provinciale n. 35 ("Politiche sociali, si taglia", Vita Trentina del 12 maggio 1991).

Alcuni Servizi del privato sociale si chiedono immediatamente se questi tagli sono congruenti con le dichiarazioni dell'Amministrazione Provinciale (vedi citazione sopra riportata) di "intraprendere un'azione straordinaria a favore..." e di potenziare le politiche sociali. Sembra allora di cogliere una debole volontà politica di occuparsi con quella forza e quella complessità di risorse richieste dalle nuove complessità degli stati di bisogno ed emarginazione.

Altri si chiedono (e ne sono convinti) se una parte fondamentale di questa situazione di disagio che si è venuta oggi a creare non sia derivata ancora una volta alla mancata partnership tra istituzioni e realtà di privato sociale.

La prima richiesta conseguente è allora quella di garantire un corretto, democratico ed efficace funzionamento degli organi e strutture istituzionali già esistenti (commissioni; comitati; personale specifico per l'assistenza tecnica, la supervisione, e - perchè no? - il controllo sull'attività dell'Ente; indicazioni metodologiche chiare; ecc...). Non è possibile dimenticare che queste strutture sono preposte alla razionalizzazione degli interventi di finanziamento e di spesa del denaro pubblico assolvendo ad un mandato razionale ed etico. Solo in questo modo le istituzioni potranno spogliarsi del loro ruolo rigido, formale e solamente burocratico-amministrativo per entrare in reale collaborazione con i soggetti semplici che cercano di fare la

politica sociale "dal basso".

Chi oggi lavora nel privato sociale con un impegno reale e personale di volontariato è preoccupato non tanto per i "tagli", non è un problema di soldi (si fa per dire...); la vera e profonda preoccupazione è che si voglia arrestare lo sviluppo faticoso della cultura del rapporto fiduciario tra cittadino e istituzioni, di quella cultura democratica che si fonda sul rapporto sinergico tra spinta etico-solidaristica del cittadino e saggia amministrazione del bene comune.

Sempre di più i cittadini che vivono il problema, assieme a quelli che comunque vi partecipano con la loro sensibilità, sentono nascere dalla loro "politica sociale informale" una chiara, diretta ed ineludibile domanda politica ai loro rappresentanti, perchè non vi sia nessun arresto e riflusso nello sviluppo collaborativo delle politiche sociali, e perchè vengano fugati i dubbi del presente.

Trento, 14 maggio 1991

*dott. Dario Ianes*  
presidente della cooperativa  
di solidarietà sociale "La Rete" - Trento.

Giovedì 9 maggio si è conclusa alla Sala Video del Centro S. Chiara l'iniziativa "Ciak - obiettivo handicap" rassegna cinematografica sull'handicap nata dalla collaborazione del Centro di Documentazione della Provincia Autonoma di Trento e la Cooperativa di solidarietà sociale "La Rete" per sensibilizzare la gente su questo tema sociale. Ho partecipato assieme a molto pubblico, a genitori di ragazzi portatori di handicap, a persone disabili, a giornalisti, a operatori ed a volontari al dibattito - tavola rotonda che ne è seguito. Era previsto, tra l'altro, anche l'intervento dell'Assessore provinciale all'Istruzione, Attività e Beni Culturali, Tarcisio Grandi. Amarezza e disdegno ha suscitato tra i presenti la notizia della Sua assenza. E questo non tanto per essere il responsabile politico del Servizio promotore e patrocinatore dell'iniziativa, o quale rappresentante la Giunta provinciale, interlocutrice, quest'ultima, diretta ed essenziale per produrre e rappresentare le problematiche di questa verità sociale, ma per il significato che poteva dare la Sua presenza.

Fra gli intervenuti che hanno espresso il disagio e la poca sensibilità in questo momento, mi è parso molto eloquente e privo di commenti l'intervento di un giovane handicappato: "Chi ci perde in questa circostanza non siamo noi (presenti), ma l'Autorità politica (assente) perchè rinuncia ad un'occasione per crescere moralmente".

C.C.